

Errori e incongruenze in uno dei temi al centro dell'azione di governo

POLITICHE MIGRATORIE, I PASSI INDIETRO CHE OSTACOLANO UNA VERA INTEGRAZIONE



MAURIZIO AMBROSINI

Non è difficile constatare che nell'attuale governo i temi legati all'immigrazione hanno tenuto banco: in due anni sono una quarantina i decreti dedicati a quegli stranieri malvisti che chiamiamo immigrati.

Gli ingressi nel territorio nazionale hanno occupato il centro della scena. Il governo Meloni ha sostanzialmente cessato di insistere con i partner europei per la redistribuzione dei richiedenti asilo, sia per non entrare in collisione con gli alleati sovranisti dell'Est sia perché i numeri in realtà gli danno torto: ricordiamo che nel 2023 su 1.130.000 domande di asilo nell'Ue l'Italia ne ha ricevute 136.000, poco più del 10%, la Germania 351.000, e anche Francia e Spagna ne hanno registrate più di noi (rispettivamente 167.000 e 162.000). Giacché

però sono gli sbarchi sulle coste quelli che impressionano, il governo si è adoperato per ridurli. Dopo aver reso più complicate e costose le attività di soccorso in mare da parte delle Ong, ha intensificato gli sforzi di esternalizzazione delle frontiere. I ripetuti viaggi in Tunisia, insieme al rifinanziamento dei patti con i libici, sembrano aver prodotto risultati nel senso desiderato dal governo: al 27 dicembre si contavano 65.472 persone arrivate via mare, contro le 155.115 dello scorso anno. Poiché anche nel rapporto con l'opinione pubblica vale il detto "lontano dagli occhi, lontano dal cuore", gli abusi e i maltrattamenti perpetrati dalle autorità libiche e tunisine, dalle detenzioni disumane agli abbandoni del deserto, non bucano gli schermi e neppure le coscienze della maggioranza degli italiani. Il governo è arrivato a sanzionare le Ong che non hanno abbandonato i naufraghi nelle mani della guardia costiera libica. Ma gli sbarchi dal

mare si verificano da oltre vent'anni, con alti e bassi. Anche dal punto di vista numerico il precoce trionfalismo è fuori luogo.

Il controverso e finora fallito accordo per il trasferimento in Albania di un certo numero di richiedenti asilo rientra nella stessa logica: alto impatto sull'opinione pubblica, incerti effetti di deterrenza, violazione dei diritti umani praticamente certa. Non solo per l'inguardabile lista dei Paesi definiti sicuri e per il tentativo di aggirare il vaglio della magistratura, ma anche per le forzature procedurali: appena quattro settimane per l'esame delle domande di asilo, quando le stesse regole introdotte dal nuovo patto Ue ne prevedono come minimo dodici.

Mentre degli sbarchi si parla molto, rimane nell'ombra l'essenziale capitolo delle autorizzazioni per lavoro. Ricordiamo che il governo già nel 2023 ha previsto oltre 450.000 ingressi in tre anni. Dopo un tentativo di alleggerimento delle procedure, ha denunciato gli abusi. Il risultato è che i tempi si sono allungati, occorrono parecchi mesi per ottenere l'ingresso legale di lavoratori che servirebbero subito, e la preiscrizione di novembre non ha raggiunto la quota prevista. Il sistema così congegna-

to continua a non funzionare.

Ultimo e più smilzo capitolo è quello delle politiche d'integrazione per gli immigrati già insediati. Qui il governo ha fatto passi indietro su almeno tre importanti dossier. Il primo è l'accoglienza dei minori non accompagnati, sottoposti a più strette e discutibili verifiche dell'età effettiva, e ospitati insieme agli adulti per mesi sotto la retorica dell'emergenza, nonostante le norme a tutela dei minori lo vietino. Il secondo è lo stallo dei negoziati per il riconoscimento delle comunità islamiche, tanto da aver provocato le dimissioni dell'apposita commissione costituita presso il Ministero dell'Interno. Il terzo è l'inasprimento delle norme per i ricongiungimenti familiari, con il raddoppio dei tempi e criteri abitativi più rigidi. Una decisione che va in senso contrario rispetto all'integrazione auspicata. A completare il quadro contribuisce la campagna sulla pericolosità degli immigrati, persino a margine del processo Turreta-Cecchetti. Un discorso che allarma ed erige steccati. Spargere diffidenza e paura può servire a raccogliere qualche voto, non a favorire la coesione di cui abbiamo bisogno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA